Apostolo e soldato

Nato a Lizzano in Belvedere il 23 febbraio 1915 Don Giovanni Fornasini quando il primo conflitto internazionale da poco sconquassa l'Europa è falciato alla vita il 13 ottobre del 1944 quando la seconda e più grande conflagrazione mondiale è ormai all'ultimo suo triste atto.

In questo breve periodo è intessuta la intensa giornata terrena di Don Fornasini.

Seminarista esemplare non è ancora ordinato sacerdote, che il Cardinale Nasalli Rocca, di s. m., lo invia a Sperticano, quale coadiuvatore di Don Roda al quale succederà appena ordinato, l'11 luglio 1942 essendo venuto a mancare nel contempo l'anziano parroco.

Egli fin dai primi contatti dà la esatta misura di sè: aperto, gioviale attira a sè tutta la popolazione e particolarmente i giovani per i quali istituisce anche una scuola, prima elementare e poi superiore.

Con la fine del 1943 s'ivvicina maggiormente la bufera e Don Giovanni, preoccupato della vita dei suoi fedeli, costruisce un rifugio antiaereo.

Ma la sua gente non doveva temere tanto i pericoli degli uomini del cielo, quanto quelli della terra.

Con il maggio del 1944 iniziano i primi rastrellamenti dei tedeschi contro i partigiani: sono le prime carneficine, i primi lutti, preludio dell'immane tragedia del settembre: ed in questo periodo lo ricordiamo raccogliere i fucilati e portarli, alle volte quasi solo, al cimitero, scavare le fosse: 82 sono i morti seppelliti con le sue mani!

Ma è durante e dopo i rastrellamenti che la sua figura assurge ad altezze sublimi; quando intercede perchè donne e bambini vengano liberati e porta loro cibo ed indumenti, quando per liberare quindici ostaggi già condannati a morte dice al Comandante tedesco. «Liberate questi uomini che hanno famiglia e fucilate me che non ho nessuno»! Quando ancora per altri, con l'offerta della sua vita, li fà liberare dalla certa condanna a morte.

Quanti devono la vita a Don Fornasini?

Oltre un centinaio!

E' permesso un ricordo personale?

A fine settembre i tedeschi lo internano a Bologna, ma Egli tanto fà e briga; non si da pace fino a che, siamo al 2 ottobre, gli uomini scampati alle tragiche giornate del settembre sono in lunga fila incolonnati verso Bologna.

E' notte ormai: a rendere più tetra la scena c'è la nebbia e piove. Un'ombra s'intravede: va incontro alla colonna. E' Don Fornasini che torna, a piedi, da Bologna; finalmente ha avuto il salvacondotto per tornare alla sua Sperticano.

Tutti gli tendemmo le mani, gli baciammo la sua, e ci stringemmo intorno. La sua voce è squassata dal singhiozzo: piange lui per noi: i tedeschi imprecano, urlano ordini: «Addio — gli dico — Don Giovanni»: Non ci saremmo visti più: fu l'ultimo saluto, lì sulla strada bagnata, bagnati noi pure, più di lacrime che d'acqua, mentre la terra ribolliva sotto i colpi delle granate, ed il cielo s'abbagliava di rosso ad ogni sparo.

E torna Don Fornasini nella sua parrocchia, ma non vi trova che pochi vecchi e poche donne superstiti e molti molti rastrellati: donne e uomini impegnati dai tedeschi, le prime nei servizi di cucina, gli altri a portar rifornimenti alla prima linea chè la loro terra è ormai teatro di operazioni belliche. E' in questo clima che si matura il sacrificio estremo di Don Fornasini.

Il 12 ottobre è il compleanno dell'ufficiale comandante le locali SS, che vuole organizzare un festino al quale debbono intervenire anche le ragazze profughe nella Canonica.

Va anche Don Fornasini, e tutto procede bene fino a che la soldataglia, inebriata dall'alcool, non ordina a questi di ritirarsi lasciando così in loro mercè le donne.

Don Giovanni urla il suo sdegno, lotta con quegli energumeni ed ancora una volta vince, ma comprende, e lo dirà, che è la sua fine.

Difatti il mattino dopo l'ufficiale gli ordina di portarsi a San Martino di Caprara per seppellire i morti. Giunto al cimitero una raffica di mitra lo abbatte ed il suo corpo cade fra le ortiche, vicino al muro della Cappella.

Giacque colà insepolto, Don Fornasini, fino all'aprile del '45 fino a che il suo corpo, ancora intatto, non fu riportato fra la Sua gente e successivamente sepolto nella Sua Chiesa, dove una bronzea lapide voluta dal Cardinale Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, e dettata dall'avv. Neri, lo ricorda

"Europa libera"
10.'55